

Delia Ana Fanego, a cura di, *Quebrantos. Storie dell'esilio argentino in Italia*, traduzione di Luciano Blengino, Roma, Nova Delphi, 2012, 223 p., euro 14,00

Dodici storie di altrettanti ex-militanti antifascisti e democratici vengono raccolte in questo volume a cura di Delia Ana Fanego, argentina residente in Italia dal 1973, tra le fondatrici del CAFRA (Comitato Antifascista contro la Repressione in Argentina). Tra il 1978 e il 1979 la curatrice di questo libro raccolse e verbalizzò le storie di vita di molti argentini che furono costretti a lasciare la loro terra perché perseguitati dal regime di Videla e che trovarono rifugio in Italia. La RAI aveva intenzione di utilizzarle per produrre uno sceneggiato, ma la cosa non andò mai in porto. Per fortuna le storie non si sono perse e dopo più di trent'anni dalla loro stesura vengono finalmente proposte per la prima volta pubblicamente grazie a un libro che fa della memoria la sua ragione di esistere. Si tratta di una «una memoria da poco uscita dall'inferno», come la definisce il poeta Juan Gelman nel suo prologo al volume. Una memoria a breve termine, testimonianza di esperienze che, nel momento in cui furono raccolte, non avevano ancora avuto modo di sedimentare nelle menti dei protagonisti che quindi ce le restituiscono a caldo, senza elaborati sforzi formali, con la crudezza e l'essenzialità tipiche di racconti dal vero.

È forse proprio questo il merito più grande di un libro che si distingue sicuramente di più per il suo valore testimoniale che letterario. Difficile da leggere d'un fiato in quanto composto di frammenti, percorso dai *quebrantos* (in italiano «crepe», «squarci») della violenza e della repressione che sembrano essere gli unici fili conduttori in grado di tenere insieme la pluralità delle storie di queste persone, tanto differenti l'una dall'altra sia per estrazione sociale che per formazione culturale. Persone che vedono nella pur triste soluzione dell'esilio l'unico modo per scampare alle grinfie di quel regime della *Triple A* che tra il 1976 e il 1983, nel silenzio della comunità internazionale, fece circa trentamila vittime tra coloro che osavano opporglisi.

Alessio Mirarchi